

OGGI ALLE ORE 18 TUTTI A SAN GIOVANNI



Alle ore 20 gli altoparlanti del comizio saranno sincronizzati con la rete della RAI per trasmettere l'appello agli elettori di LUIGI LONGO in concomitanza con la trasmissione della radio e della televisione

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tra due giorni 35 milioni di italiani alle urne

## E' L'ORA DELLA SCELTA Il voto è un'arma per cambiare

Passano la frontiera treni carichi di emigrati che tornano per votare PCI - Entusiasmante dialogo del partito con milioni di italiani - Ogni comunista impegnato a persuadere, a chiarire e ad insegnare come si vota bene

### Appello di Parri per una grande sinistra



A decine di migliaia gli emigrati tornano dalla Francia, dal Belgio, dalla Svizzera e dalla Germania per condannare il governo che li ha costretti all'emigrazione e dare il loro voto al PCI per cambiare le cose (A PAGINA 10)

### Saluto agli emigrati

I LAVORATORI italiani emigrati nei vari paesi europei stanno rientrando in massa per partecipare alle elezioni; ad essi e alle loro famiglie rivolgiamo il nostro cordiale e fraterno saluto. Noi sappiamo che se anche l'espressione del proprio voto è un diritto-dovere sancito dalla Costituzione, per esercitare questo diritto, per compiere questo dovere gli emigrati hanno dovuto affrontare sacrifici, fatiche e lotte; ma sappiamo anche che questi sacrifici, queste fatiche, queste lotte non sono vani; al contrario, sono indispensabili perché dalle urne esca un voto di condanna della politica di centro-sinistra, della Democrazia cristiana e dei suoi alleati. Un voto di condanna, perché gli emigrati e le loro famiglie costituiscono quella parte del popolo italiano che paga il prezzo umano e sociale più alto al tipo di sviluppo economico imposto al paese dai gruppi dirigenti democristiani e capitalisti. Il travaglio, le umiliazioni, le lacerazioni provocate dall'emigrazione di massa non possono essere misurati in cifre. I dirigenti democristiani che si proclamano difensori dell'unità familiare, la smentita la trovano in questa dolorosa realtà: con l'emigrazione un componente importante della loro politica — hanno separato talvolta, purtroppo, anche distretto decine e decine di migliaia di famiglie italiane, costringendo i coniugi a dividersi tra loro, ad allontanarsi dai figli per cercare un lavoro in paesi stranieri. Per i governi succedutisi in vent'anni nel nostro paese e costantemente diretti dai due partiti fratelli, o da destra, o da sinistra, l'emigrazione ha sempre costituito una sorta di «valvola di sicurezza» per ridurre la pressione politica e di classe dei lavoratori; un mezzo «barbaro e antinazionale» — come affermò Togliatti

— per alimentare, grazie alle rimesse inviate dall'estero, il meccanismo di accumulazione e di sviluppo del capitalismo italiano. Per la DC — ed ora anche per i suoi alleati socialisti unitari e repubblicani — l'emigrazione è rappresentata un mezzo per ridurre la pressione politica e di classe dei disoccupati, dei giovani alla ricerca del primo impiego; un mezzo per eludere — anche attraverso questa via — le riforme delle strutture economiche e sociali previste dalla Costituzione. DAL GENNAIO '63 al gennaio '68 — nel quinquennio del centro-sinistra — secondo gli stessi dati ufficiali, i lavoratori occupati, anziché aumentare, sono diminuiti di 423.000 unità; la popolazione attiva è scesa dal 40,2 al 37,2 per cento; la disoccupazione ha continuato ad oscillare attorno al milione di unità; ma — per fortuna — 1.338.677 italiani sono stati costretti a prendere la via dell'emigrazione: senza questa «valvola di sfogo» la tensione sociale e politica avrebbe raggiunto probabilmente i vertici tali da bloccare le manovre trasformistiche del governo. L'altro aspetto del problema sta nel fatto che nello stesso periodo le rimesse degli emigrati hanno procurato alla Banca d'Italia valuta pregiata pari a circa 4 miliardi di dollari, ossia 2.500 miliardi di lire. Però questi miliardi non sono stati utilizzati per affrontare i problemi fondamentali della società italiana — la questione agraria e quella meridionale in primo luogo, strettamente legate al dramma dell'emigrazione —; al contrario sono serviti a sostenere una politica economica e finanziaria volta a rafforzare ed estendere la presa dei gruppi monopolistici e del capitale finanziario, e addirittura a favorire gli investimenti all'este-

ro di capitali italiani. Negli ultimi cinque anni 1.300 miliardi di lire sono stati investiti all'estero da capitalisti italiani: sono cifre ufficiali e quindi non comprendono le centinaia di miliardi «fatti emigrare» dagli evasori fiscali e dai grandi finanziari. Cosa possono attendersi i lavoratori emigrati e le loro famiglie da una coalizione governativa che ha seguito questa politica? Cosa hanno fatto i governi di centro-sinistra per gli emigrati? Hanno formato il «Comitato degli italiani all'estero» che dovrebbe rappresentare gli emigrati, ma — rispecchiandovi la propria visione del problema — ne hanno fatto un organismo in cui, su trenta componenti, almeno la metà sono miliardari e notabili democristiani, mentre vi è un solo emigrato che lavora in fabbrica. IN QUESTO clima gli accordi e le convenzioni di emigrazione vengono sempre e ancora stipulati senza la partecipazione delle organizzazioni sindacali e delle associazioni rappresentative degli emigrati; gli accordi di emigrazione stipulati dal governo ignorano la tutela della dignità, dei più elementari diritti civili e democratici del lavoratore costretto a trasferirsi all'estero; infine — nonostante il clamore propagandistico orchestrato in occasione di alcuni viaggi di altissime personalità dello Stato — non sono state ancora stipulate convenzioni sulla sicurezza sociale con la maggior parte dei paesi transoceanici. Per tutto questo i lavoratori emigrati e le loro famiglie non possono che votare contro il governo, contro la DC e i suoi alleati del PSU e del PRI; contro i partiti di destra corresponsabili di questa politica; per tutto questo la grande maggioranza di loro voterà per il PCI e per i candidati dello schieramento unitario di sinistra. Alvo Fontani

### ELETTORE, RICORDA!

Devi votare un solo simbolo per ogni scheda

#### CAMERA

Per votare comunista alla Camera fai il segno sul simbolo tradizionale: falce e martello e stella su bandiere sovrapposte con scritto PCI



La scheda per la Camera è di colore grigio azzurro

#### SENATO

Per votare comunista al Senato fai il segno sul simbolo che porta solo la falce e martello e la scritta PCI-PSIUP

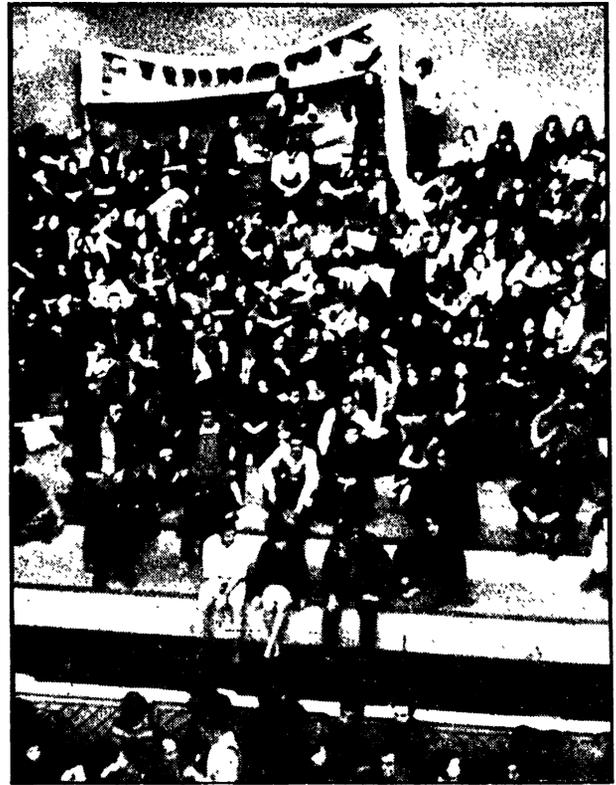


La scheda per il Senato è di colore giallo

Ultime battute del confronto elettorale. Il partito comunista arriva all'appuntamento del 19 maggio con una grande mobilitazione di massa. Comizi e assemblee dappertutto, a migliaia, grandi incontri di popolo e riunioni nei quartieri, nelle case, nei villaggi contadini. Dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Germania, dalla Francia passano la frontiera treni carichi di emigrati che rientrano in patria per votare e alzano le bandiere rosse. Un dialogo entusiasmante si svolge tra il partito e milioni di italiani. Il programma politico del PCI, le sue parole di ordine, l'invito a usare il voto come un'arma preziosa per infliggere una sconfitta alla DC e ai partiti del centro sinistra, il richiamo alla necessità e alla possibilità di cambiare e di avvicinare la prospettiva della nuova società socialista, questo discorso è giunto agli strati più ampi del popolo, ai giovani, alle donne, ai lavoratori del braccio e della mente, ai pensionati, alle forze democratiche, agli antifascisti. Per una grande sinistra è il titolo dell'appello che Ferruccio Parri lancia a tutte le forze sane della democrazia italiana e alla gioventù. Questa sera Luigi Longo chiude la campagna elettorale comunista a Roma con il comizio di Piazza San Giovanni e alle ore 20 circa parla alla radio e alla televisione per rivolgere agli elettori l'appello conclusivo del partito. Alle ore 24 cessa ogni forma di propaganda orale. Ma non deve cessare la molteplice attività di propaganda ragionata che si esercita sul singolo elettore tramite il lavoro capillare casa per casa e col giornale, con la discussione serena della nostra piattaforma politica e ideale, con la contestazione della propaganda ufficiale e delle indegne speculazioni anticommuniste che corrono sulla stampa borghese, nelle trasmissioni radiotelevisive e anche nel giornale del PSU. Tutte le forze devono essere impegnate in queste ultime ore di attività elettorale anche nel lavoro più minuto. Si deve spiegare, si deve convincere, e in molti casi si deve insegnare anche come si vota affinché nell'urna non si commettano errori che annullano la scheda. Ogni compagno sia un attivista, un propagandista, una «staffetta» del nostro partito. Ed ecco il testo dell'appello che Ferruccio Parri rivolge agli elettori e che fa seguito al documento col quale nel dicembre scorso «Maurizio» chiamava le forze migliori della classe operaia, della intellettualità, della gioventù, dell'antifascismo, a unirsi e a battersi per la conquista di una nuova democrazia: «L'accordo stipulato dal PCI e dal PSU per le elezioni senatoriali ha voluto rappresentare una prima contrapposizione unitaria delle forze di sinistra al blocco socialdemocratico che la unificazione socialista aveva inteso consolidare. La estensione di quell'accordo ad un gruppo di candidati indipendenti dà chiaro rilievo alla volontà di portare al centro della lotta politica in Italia il più ampio organico schieramento di forze di sinistra — comuniste, socialiste democratiche — unitario nella condotta e negli obiettivi generali della lotta, diverso ed autonomo nelle strutture e nelle ideologie. La partecipazione alla lotta di questi apporti nuovi

(Segue in ultima pagina)

## Minacce di Pompidou a operai e studenti



PARIGI — Nel tentativo di spezzare le lotte operaie e studentesche, che, come afferma un comunicato del PCF, stanno facendo maturare rapidamente le condizioni per farla finita col potere gollista, il primo ministro Pompidou ha ordinato di reprimere duramente la manifestazione, progettata per oggi, davanti alla sede della radio-TV, ed ha pronunciato un minaccioso discorso contro i dirigenti del movimento universitario. Il richiamo dei riservisti della gendarmeria e l'occupazione da parte della polizia dei ponti sulla Senna confermano la drammaticità degli sviluppi politici in Francia. Quattro fabbriche Renault, fra cui la più grande del paese, sono occupate dagli operai. Sullo stabilimento di Flins sventola la bandiera rossa. Nella telefoto: un aspetto del vibrante dibattito tenuto ieri nel teatro Odeon occupato l'altra notte dagli universitari. (A PAGINA 10)

## Napoli: l'ex sindaco dc accusato di peculato

(A pagina 4)



### PIU' GRAVI PERDITE USA NEL VIETNAM

Le perdite americane nel Vietnam del sud hanno toccato nella ultima settimana un nuovo record. Il FNL conserva l'iniziativa e ha portato nuovi attacchi alle posizioni degli aggressori e dei collaborazionisti. (A PAG. 12)

### Una vera strage

1967: oltre 900 omicidi bianchi nell'edilizia

### Sciopero unitario a Ferrara

Si sono svolti a Ferrara i funerali del capocantiere Adolfo Cirelli e dell'operaio Ferdinando Beltrami, tragicamente periti in un grave infortunio sul lavoro. Alle ore 16 di ieri, praticamente alla stessa ora in cui veniva dato l'estremo addio ai due lavoratori, tutti i cantieri del litorale ferrarese sono stati bloccati dallo sciopero di protesta proclamato dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL di Comacchio, nei confronti delle inadempienze in materia di sicurezza e contrattuali. I sindacati provinciali hanno telegrafato, unitariamente, al prefetto e all'Ispettorato del Lavoro: «Di fronte tragico omicidio bianco che ha tolto la vita a due lavoratori edili ai Lido degli Estensi, chiediamo apertura immediata inchiesta per appurare responsabilità e colpire responsabili interessando dovuti controlli per assicurare adozione misure antinfortunistiche previste dalla legge onde impedire ripetersi tali sciagure». Si apprende, intanto, che in base a calcoli effettuati dal sindacato, nel 1967 soltanto nel settore edile si sono verificati in Italia oltre 900 morti sul lavoro.

### OGGI

### L'appuntamento

IL DIRETTORE della Nazione, Enrico Mattei, ha scoperto un fatto che speravamo ardentemente gli fosse sfuggito. La latitanza dei comunisti in questa campagna elettorale. ... sfidati a singolar tenzone oratoria dagli avversari — egli scrive — gli intrepidi compagni avevano subito e baldanzosamente accettato. Ma la gente (...) è rimasta delusa. I comunisti non si sono fatti trovare all'appuntamento. E', purtroppo, la solita storia che si ripete nei decenni. Quando c'è da scontrarsi con gli avversari, nella lotta armata come in quella onoraria, nella clandestinità o alla luce del sole, in piazza come in Parlamento, non si trova mai un comunista.

Invece c'è sempre Enrico Mattei. Ragazzi, i comunisti facevano a botte coi fascisti, ma non riuscivano mai a picchiarli come gli sarebbe piaciuto perché, prima di loro, il futuro direttore della Nazione, anch'egli giovanotto, aveva già pensato a mettere in fuga gli squadristi. Alla mattina non mettevano neanche più la sveglia: «Tanto, pensavano voltandosi dall'altra parte nel letto, c'è già Mattei sul posto. Non vorremmo essere nei panni di quelle disgraziate camice nere». Ma il colpo della latitanza è stato raggiunto ieri l'altro sera con la conferenza stampa di Longo alla TV. Questo uomo che ha sempre di certo, dalle prime lot-

te del comunismo alla guerra di Spagna, dalla guerra di Liberazione alle battaglie politiche e civili dell'Italia democratica, si vedeva che stava lì a malavoglia. Lo tenevano per la giacca, tanto era palese il suo proposito di sottrarsi alle domande dei giornalisti. Il moderatore gli ha detto più volte: «Ma onorevole Longo, lei non ha niente da dire? Su, dunque, si faccia coraggio». Ma il segretario del PCI era preoccupato: temeva di vedere arrivare da un momento all'altro Enrico Mattei, che non si è visto, perché egli è uno di quegli eroi che mandano sempre un altro. Fortebraccio